



**DI AVVENIRE**  
**IL RACCONTO DELLA VOLONTARIA**

DA PORT-AU-PRINCE FIAMMETTA CAPPELLINI

**C**i svegliamo come sempre la mattina presto, con il sole che è già caldo alle 5 e mezza e l'umidità che sale dal terreno bagnato della pioggia torrenziale della notte. E il pensiero va subito lì: la pioggia. È incredibile la violenza della pioggia ai tropici, ma lo è ancor più quando si pensa alla gente sotto le tende nella sterminata moltitudine dei campi terremotati che ormai costellano la città. Come starà la nostra gente degli accampamenti, dopo questa ennesima notte di diluvio? Sono ancora in 4mila solo nei nostri due campi sotto solo un telone di plastica. Troppo poco per queste piogge...

Con questo pensiero, il sonno passa in fretta. Ci si prepara veloci: la solita maglietta bianca con il logo dell'Avsi, lo zainetto, la borraccia d'acqua.

Arriviamo a Cité Soleil in tempo per aprire le attività della giornata. Degli 80 collaboratori, assistenti sociali, facilitatori di terreno e professionisti di vario tipo, una buona metà è in orario, ed è già un grande risultato. Ci aspettano davanti alla tenda-ufficio, prima di raggiungere i vari tenda-dispensari dove le mamme sono in fila, coi bimbi al collo, il ticket in mano, in attesa di un medico che tante, tantissime volte, ha fatto la differenza tra la vita e la morte in quelle oltre 8.400 visite mediche snocciate dal terremoto ad oggi.

Ci aspettano, come ci aspettavano il primo mattino di quel 13 gennaio, il nostro "Day After". Ma da settimane vediamo qualcosa di nuovo nei loro occhi, qualcosa che ci fa sperare che forse abbiamo imboccato la via giusta. In questi sette lunghi mesi di lavoro intenso e a volte sibrante, poco a poco, abbiamo visto i sorrisi tornare, prima timidamente nei visi dei bambini, poi anche negli adulti. Adesso, a volte, ci sembra di sentire la gente parlare al futuro, pensare al mese di settembre, al prossimo anno scolastico. Ci sembra una conquista enorme e li incoraggiamo. Ci stupisce ogni volta vedere come si parli sempre al plurale. Vengono a trovarci nelle nostre tende-ufficio e ci dicono «noi facciamo», «noi faremo». Un «noi» che in creolo significa «io e te». Per mesi, non abbiamo sentito null'altro che richieste sempre rivolte al «voi»: voi che venite da fuori, con i mezzi, con il cibo, con le tende, con gli



La distribuzione dell'acqua potabile filtrata nel campo profughi a Place Fierce (Sarcia)

**I NUMERI DEL DRAMMA**

- 220mila i morti del sisma e 300mila i feriti
- 2.3 milioni gli sfollati
- Danni per 7,8 miliardi di dollari
- Quasi 2 milioni i senzatetto, 300mila sono bambini
- Dei 13 miliardi promessi dai donatori solo il 2% è arrivato

# La «vittoria» di Billy accende la speranza negli occhi di Haiti

lavoro per 25 giorni a 20 papà dei nostri bambini. Sono stati proprio loro a proporci di usare così i fondi disponibili. Ci hanno fatto capire che sarebbero stati orgogliosi di portare a casa loro uno stipendio per la prima volta dopo 7 lunghi mesi. E così le nostre fondamenta avanzano, anche se un po' lentamente. Ma, proprio perché costruite con la fatica di tutti le sentiamo più stabili. Ci sono almeno 3 scavi in corso, per altrettante scuole, per quasi 1.200 dei 5mila bambini che fremono per tornare sui banchi a ottobre, come abbiamo incautamente promesso. Proprio loro, i bambini vengono ogni giorno a vedere come procede «la nuova scuola». Ci controllano, sono loro, a fissare dentro al buco con occhi sgranati, a dirci che dobbiamo procedere e se possibile in fretta. Non saranno ancora vere e proprie scuole, ma strutture «semi-permanenti», come si

elicotteri... Voi che tenete in mano la nostra vita, anche se è una vita che ormai vale ben poco...

Piano piano il «voi» si è trasformato in un «noi». E così anche le nostre attività si sono trasformate. Da un mese non distribuiamo più cibo, ma cuciniamo insieme alle mamme nella tenda-nutrizione, mentre l'infermiera spiega come fare una pappa nutriente al massimo per i bimbi con quel pugno di farina che hanno. È la «loro» pappa, non il cibo distribuito dagli stranieri.

Da quindici giorni le tende-scuola progressivamente chiudono e vengono sbaraccate per lasciare spazio alle fondamenta, le fondamenta delle «nostre» scuole. È duro costruirle, ma anche questo abbiamo scelto di farlo insieme. Non ruspe affittate a 2500 dollari al giorno, ma pale e picconi per tutti, e



**LA PRESENZA**

**DA 11 ANNI SULL'ISOLA, AVSI AIUTA 30MILA SENZATETTO** Sono ormai undici anni che la fondazione Avsi lavora ad Haiti, per portare soccorso alla popolazione più povera dell'emisfero occidentale. Una delle poche Ong italiane presenti, prima del terremoto, «nell'isola dimenticata». Ben prima del 12 gennaio, Avsi - attraverso il sostegno a distanza - pagava la scuola a quasi mille bambini degli slum più miserabili, recuperava centinaia di ragazzi sbandati e favoriva la nascita di decine di microimprese. Gestiva - e gestisce ancora - uno dei principali progetti di riforestazione e sviluppo rurale nel Sud, vicino a Les Cayes. Dal giorno della catastrofe, l'Ong si occupa senza sosta di 30mila persone nei «buchi neri» della disastrata Port-au-Prince: le baracopoli di Cité Soleil, Martissant, Warf Jeremie e Cité Militaire. Qui fornisce cibo, medicine, acqua, energia, servizi igienici. Ha, inoltre, realizzato ambulatori e tende-scuola. Per proteggere i minori dai trafficanti, inoltre, Avsi ha avviato la registrazione dei piccoli abbandonati in collaborazione con Unicef.

**SONO 102 GLI OPERATORI UCCISI NEL 2009** Un anno fa, il 19 agosto 2009 è stata celebrata la prima Giornata Umanitaria Mondiale. Erano passati sei anni dal bombardamento della sede delle Nazioni Unite in Iraq, nel quale persero la vita 22 persone. Tra le vittime di quel giorno vi fu anche Sergio Vieira de Mello, all'epoca Alto Commissario per i Diritti Umani e Rappresentante speciale del Segretario generale per l'Iraq. Dopo le commemorazioni lo scorso dicembre, l'Assemblea generale dell'Onu con una risoluzione ha chiesto di istituire per il 19 agosto di ogni anno la giornata mondiale umanitaria. Un giorno dedicato a ricordare coloro che hanno perso la vita nelle operazioni umanitarie - sono 102 quelli deceduti nel 2009 - e riflettere sulle necessità umanitarie più impellenti. Per l'occasione, l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (Ocha) ha realizzato due cortometraggi: il primo mostra il lavoro degli operatori umanitari. Il secondo contiene un messaggio del Segretario generale in ricordo dei colleghi caduti nelle varie missioni.

Sotto le macerie il piccolo ha perso la mamma: il papà lo ha portato tutti i giorni al punto di soccorso. Ora si nutre da solo: «Cercate un altro bimbo a cui serve il latte. Vi ringrazieremo sempre»

raggiamento per ogni mamma. Questo perché ogni persona si deve sentire unica, può nella folla. Abbiamo cercato per lunghi mesi di avvicinare le nostre vite alle loro, unit nella tragedia che ha annullato le distanze. Ora, poco a poco, cerchiamo insieme di avanzare verso i piccoli risultati di ogni giorno, che costruiscono il domani: le scuole questo mese, a settembre le mense scolastiche, a ottobre gli ambulatori. Ogni pietra posata insieme.

Ieri il papà di Billy è arrivato alla tenda-appoggio psicosociale con la sua piccola di 7 mesi attaccato come sempre al collo. Magro, ma pur sempre un po' più in carne di quando l'abbiamo conosciuto il 13 gennaio di pochi giorni e già senza la sua giovane mamma rimasta sotto le macerie. Il papà di Billy è venuto senza la lattina di latte speciale sostitutivo. «Se vieni senza la lattina vuota, non ti diamo quella piena, lo sai...» ha esclamato l'infermiera sorpresa. De quando lo abbiamo conosciuto, si presentava sempre puntuale a prendere questa lattina di latte pronto liquido, grazie al quale Billy cresce sano, anche se magrolino. «Perché non hai la lattina?», ha chiesto l'infermiera Lui ha risposto: «Ieri Billy ha mangiato la sua prima pappa. Ora ce la facciamo da soli. Siamo venuti a dirvi di cercare un altro piccolo a cui serve la lattina. Noi verremo lo stesso a salutarvi».

E così ora c'è un bimbo in meno nei nostri lunghi lenchi dell'ambulatorio, ma c'è un sorriso in più nel cuore di tutti noi. Un sorriso costruito dalla grande tenacia di questo papà, di questo popolo, che, ne siamo certi ce la può fare.

**VERSO LE ELEZIONI**

**Costretto a nascondersi il rapper Wyclef Jean che punta alla presidenza**

DA PORT-AU-PRINCE

**S**arà una competizione affollata quella che il 28 novembre decreterà il prossimo presidente di Haiti. Tra le decine di candidati, spicca la stella dell'hip hop Wyclef Jean. Il cantante, cresciuto negli Stati Uniti e conosciuto in Italia per aver firmato la colonna sonora del documentario "The Agronomist", è